

Pietro Sarzana
Nell'assoluto del tempo

“About the Center of the silent Word”
(Th. St. Eliot, *Ash Wednesday*)

Nell'assoluto del tempo percorre fino in fondo, con chiarezza di disegno e coerenza di stile, l'itinerario della fede: attraverso la "porta stretta" del testo di apertura, costruito su un ritmo ricorrente e assillante, dove si avverte lo sforzo della parola umana, costretta alla negatività per esprimere l'ineffabile ("infinito, increato, inconoscibile, / interminato abisso senza inizio") si accede al mistero dell'incarnazione (*La Vergine*), e l'aspetto umano entra e scalda il dettato (ecco lo sguardo "nel perfetto cerchio / del pozzo", dove Maria sorride alla sua immagine, e l'icastica domanda finale: "Dove stavi, Maria, colomba e tigre / ritagliata in quell'attimo infinito?"). Questi versi hanno il dono di strappare dall'appiattita iconografia le figure e i personaggi del Libro sacro, di ridare loro il soffio di una creatura viva, il palpito di un sentimento espresso con un linguaggio chiaro e fresco come quello di una fonte. Il "candore attonito" dell'angelo, il lontano "trasparire delle luci di Nazareth", il "soffio vitale" dello spirito; non avverti mai la citazione libresca, ma la ricreazione interiore, sicché anche i motivi più cruciali e (per dir così) "consumati" acquistano una luce nuova: la Pietà, la Resurrezione (o "rinascita"?), l'incredulità di Tommaso. E la sorpresa a volte è davvero forte, anche per l'originalità teologica: "A mendicare amore Dio discende / tra i rovi dell'umanità, fra i reprobì". Sono immagini essenziali e distese, a volte quasi ingenuie a una prima lettura, ma che si svelano a una lettura più attenta come tessere di un discorso fatto di coraggio e profondità. Si ritrova in questo volume la tesa sensibilità e l'elegante inventiva stilistica delle prime prove di Sarzana: ma ora il verso scende a una sostanza, si cimenta con l'interiorità del poeta, e per questo cattura con i suoi pensieri dal dentro, per così dire incarnati anch'essi, con i suoi "a fondo" del pedale dell'immedesimazione e del consentire, a riprendere il filo del discorso interrotto.

Mario Luzi

*In principio, nell'incavo d'amore
insondabile, dove la Parola
in silenzio si compie, nell'istante
in cui s'intride nella storia,
incombe il Cristo sul suo nascere,
infinito, increato, inconoscibile,
interminato abisso senza inizio:
inesprimibile potenza che s'innulla,
inutile servo, nell'infima incertezza.*

*Incessante, impalpabile implosione
in controcanto, illimitate
involuzione nell'umano,
inaccessibile disegno,
ininterrotto incendio del suo amore
invadente, insaziabile:
inspiegabile transfert che ci incarna
in figli.*

Il Padre

Lasciarlo andare? rinnegarlo? perderlo?
violare l'infinita intimità?
Le domande assillano: l'eterno
è raccolto nel punto
del non ritorno.

Solo la risposta manca.

*Nostalgia dell'umano lo attanaglia
mentre perde (per sempre?) il Figlio amato.*

Così anche Lui si perde nell'abisso,
s'ammanta di dolore, scopre il tenero
dell'uomo che non sarà mai:
anche se non può perdere
l'eterno che lo invade,
l'ultima solitudine
si è aperta in Lui.

Il Figlio

Andarsene dal Grembo?
scendere nell'abisso dell'umanità,
figliol prodigo nel fango?
precipitare, involversi
nell'umiltà di un grembo umano
così assurdamente indifeso?
non è somma follia?

*perché - già uomo Lui si chiede -
scavare nell'eterno
le vene sotto pelle,
tramare nervi e fibre,
aprire il baratro dei sentimenti?
perché strapparsi all'infinito?*

eppure incalza l'attimo:
l'obbedienza si piega all'impensabile.

Lo Spirito

Dividersi?

lasciare che l'inseparabile
amore senza inizio possa scindersi?
smarrire sia pure un attimo
di compenetrazione?
seguire il Padre o il Figlio?

*(in realtà non ha senso la domanda:
ma il battito che affanna entrambi
si ripercuote ingigantito in Lui)*

e resta incerto, sbalordito,
finché nel vivo specchio di sé
non indovina l'ansia irrirelata:
che i figli tornino fratelli.

Riunirsi

oltre l'oscura selva di finito
è la scommessa:
è l'uomo ormai,
per sempre.

L'Angelo

Lo sguardo scivolava nel profondo,
la bocca era vena sottile di muschio,
l'inarcatura del sorriso scendeva
sino al fulgido seracco
inciso nell'azzurro.

*La croda abbaglia e affascina,
l'angelo vi si affaccia con tremore:
perde l'eterno che lo nutre,
scopre l'incanto incerto dell'umano.*

L'angelo era l'assillo della cresta,
era il candore attonito, era il timido
trasudare del ghiaccio sotto il sole,
era l'ergersi oscuro del crepaccio,
era il sibilo soffice del vento,
un corale di nuvole impazzite,
immerso nella solitudine.

Il tempo fragile dell'uomo
si stendeva angoscioso innanzi a lui.
L'angelo abbatté il muro dell'attesa:
la vergine per lui sicuro porto.

La Vergine

Dove stavi in quell'attimo in cui tutto
cambiò nel mondo, perché il tuo Creatore
aveva scelto te, una degli ultimi ?
forse guardavi nel perfetto cerchio
del pozzo, e sorridevi alla tua immagine?
o scendevi dalla spianata gelida
del Tempio, dove avevi appena pianto,
e tu sola, tra la folla festante,
non ascoltavi i timpani e le trombe ?
ti imbeveva il silenzio della sera
alla fonte tranquilla, o sussultasti
- ridestata e già vigile in attesa -
nella notte ora fattasi più tiepida ?

Dove stavi, Maria, colomba e tigre,
ritagliata in quell'attimo infinito ?

*Tremava la fiamma, piegata
da un soffio invisibile: muta
Maria rivide se stessa
pregare nel Tempio, giocare
nei prati fioriti di Nazareth,
attendere e vivere
la trepida gioia dei poveri.*

*Ma ora l'attesa dei secoli
si compie in silenzio: la vergine
consente allo Spirito eterno;
l'Altissimo chino sull'uomo
domanda risposta al suo gesto,
ricerca consenso al suo amore.*

Lo sposo

Chiuse il libro. Sentiva dentro irrompere
il suono delle frasi appena lette,
l'assurdo della vittima innocente:
"Lo consolarono di tutto il male
che il Signore gli aveva inviato".

Come Giobbe, si sentì preso in giro:
voleva protestare,
o almeno attendere
un segno, una risposta più esauriente.
Poi rilesse ogni frase.

Chi gli parlò svelandogli il mistero?
da dove quella voce: "non temere
di prendere con te Maria, tua sposa"?

Chi lo vide sorridere e annuire?

Ain-Karim

Le due donne che, mute,
travolte - quasi -
da un indicibile segreto
che non serve mostrare,
ma basta al loro mutuo imbevversi;
le due donne nell'inaudito
effondersi di grazia,
nell'incessante slancio di conoscersi

(l'anziana, e prima quasi rassegnata, ma ora
scintillante di consapevolezza;
la giovane, che in lei si specchia,
che in lei scopre
l'identica, incredibile
offerta di salvezza);

le due donne che nell'abbraccio svelano
l'arcano che sarà di tutti:
come non crederle sorelle?

E tu, Betlemme di Efrata ...

*Strappò il respiro e singhiozzò
tranquilla
mentre il vagito si levava:
accanto
solo il silenzio dello sposo.*

*Intanto
nell'abbandono indefinibile
le sembrò di sentire un canto ignoto:
chi parlava di un bimbo avvolto in fasce,
deposto in una mangiatoia?*

*Si stupì: non capiva, ma serbava
intatte nel suo cuore
tutte queste parole.*

Adorazione I

Rabbrivisce ignaro il pastore,
sorridente all'uomo trasognato,
all'ineffabile donna stravolta.

Sole strano rotola sul foglio
come assorto sorriso di sgravata
che nel figlio scopre ciò che disorienta.

Guarda ignaro e sorride il bambino
in un grumo di stracci:
al pastore
tra i capelli arruffati
par di scorgere gocce di sangue.

Adorazione II

Entrammo nella fioca luce: il bimbo
respirava sommessamente, l'aria fredda
carezzava il suo viso luminoso.
Rimanemmo sospesi, come in sogno,
vedendo rosseggiare le sue fasce:
dalla culla, nel buio, ci giungeva
un sospiro nel sonno, quasi un rantolo.

Piansi senza ritegno, corsi fuori:
la notte era stellata, da ogni parte
pastori con i greggi, silenziosi;
l'aria era nuova, ignota la mia terra.

Un sorriso è sbocciato sul mio volto,
quasi un canto in me ardeva, ho singhiozzato:
sono tornato per un'altra via.

Adorazione III

Le tortore mossero il capo di scatto,
la fiamma rifulse impreveduta,
gli sposi si volsero attoniti
al lieve fruscio di una veste.

Turbati e perplessi
lasciarono il figlio all'abbraccio del vecchio,
ascoltarono increduli
le parole improbabili,
sussultarono inquieti
al futuro svelato.

E l'anziana sibilla
parve uscire da un sogno.

Nel tempio

La sua voce echeggiava sicura
attraverso i tendaggi.

Ma l'entrata
di quei due sposi trafelati, affranti
vinse l'attonita adunanza.

Tra i sobbalzi del carro dormiva
- freccia nella faretra, incanto e dramma -
dentro lo sguardo del padre il fanciullo.
A un improvviso sussulto di vento
Giuseppe si riscosse, sospirò.
Maria taceva: in lontananza vide
trasparire le luci di Nazareth.

Sul lago

Vento d'alba sferza a nudo,
attanaglia le mani, agghiaccia il cuore
se l'assurda proposta s'impone
ai rudi pescatori ammutoliti:
ma come non rispondere allo sguardo,
tagliante e lucida
promessa di rinnovamento?

Ora che torna l'argento
del nuovo giorno, la fiamma
balugina sul viso ancora ignoto.

Ecco la rete cede, il canto sgorga,
dapprima rattenuto, poi sicuro:
un sorriso si stempera sui volti,
nel mattino incalcolabile.

A Cana di Galilea

Vedeva gli sposi smarriti,
la festa incrinarsi:
si volse con gesto spontaneo,
chiedendo, poi tacque.

Fino all'orlo le vide riempire:
e non capiva.

Il sorriso poteva persino sembrare beffardo,
ma infine comprese:
nello sguardo d'intesa col figlio,
una nuova certezza la invase.

Nicodemo

La notte era tiepida, insonne,
presaga di vento e di pioggia:
deserta la strada,
deserto il loggiato.

Sorrise guardingo, poi pianse:
pensava a quell'uomo deciso
che aveva sconvolto ogni attesa
con una domanda; pensava
ai maestri, a se stesso,
all'assurda scommessa.

Si sentì rinato dall'alto, di nuovo
(se il vento soffia dove vuole).

Matteo

Seguirlo? come può pretenderlo
quell'uomo taciturno,
che sembra irridere il suo compito?

Abbandonare tutto? risvegliare
la fede vacillante?
restituire tutto?
Sembra pazzia, ma l'uomo
irremovibilmente incalza,
non dà tregua.

Rotola uno statere, e già si affretta
alla mensa perduta il pubblicano.

Il discorso della montagna

E in un giorno di grazia e di luce,
sedutosi nel cerchio di stupore,
Gesù ammaestrava i suoi, sulla montagna.

Un'ala di vento imbronciato passava,
radente la folla smarrita, in disparte:
sfiorava i discepoli intenti,
toccati in profondo
da scrosci di impervie promesse,
inesplorate beatitudini.

Era un giorno di angoscia e di gioia,
più febbrile e raggiante
di ogni giorno passato:
la preghiera filiale
si distese istintiva estasiata.

Al pozzo, in Samaria

Non un borboglio, ma un potente ruglio
di mare sorge da quel pozzo
ora che il Galileo inquietante
travolge il suo passato, le propone
un futuro diverso, smagliante.

Stride il gheppio lontano:
nel silenzio che segue,
facile leggere la trama
delle scelte perdute, il lento incedere
di un prodigio a venire,
ormai imminente.

La fede dell'emorroissa

Toccarlo. Creare il contatto. Convincerlo
a cedere almeno una pallida
parvenza d'eterno.

Abbracciarlo

(no, quello era escluso: intangibile
appariva nel manto il Galileo)
abbracciarlo era sogno impossibile:
ma sfiorarlo, lambire una falda
del bruno mantello, sentire
il suo fiato svanire nell'alba:
quello solo bastava,
e sarebbe finito il tormento.

L'azzardo balenò nel folto della ressa.

Talithà kum

e quando le prese la mano,
con tocco leggero,
strappando la vita dal gorgo

*(bestemmia,
insondabile assenza,
sconfitta inaudita,
la morte restava un mistero per lui)*

e il battito d'ali dal ciglio,
come raffica azzurra di vento,
riprese
tremante,
solo lei poté udire il singhiozzo:
e stupì nell'udirlo.

Anche i flautisti, turbati, azzittirono;
la folla si ritrasse abbacinata.

Sul lago di Tiberiade

Dove infuria la tempesta ?
L'uomo solo, là in alto,
non sembra porsi la domanda,
mentre il vento ruggisce e il lampo stride.

Solo gli uomini in barca sono desti,
nel vasto cerchio di Cafarnao:
imprecano nel buio, si dilaniano
tra le sarte affilate, si disperano
sospirando una voce che non odono.

Il fantasma si impone
al batticuore:
“Rabbì, quando sei venuto qui ?”

Sul Tabor

La gemmatura che indiamanta il volto,
le vesti candide che irraggiano,
il teso frangente di gloria
si imprimono nel ricordo:
sono refole d'infinito
nel vigile, insonne mattino.

E se l'equivoco ingarbuglia
i discepoli attratti, ammaliati,
il richiamo riporta paradisi di impegno,
quotidiana promessa di missione.

L'attesa fu colmata in un bagliore.

Il padre misericordioso

Che cosa lo spinge ad uscire,
a scrutare
l'azzurro commosso del lino lontano?
Non astio, non ira,
ma uragano di gioia
lo conduce all'incontro.

L'abbraccio è una vampa di luce,
dilagare di festa,
mentre il figlio
perduto e ritrovato
si stupisce e balbetta.

E se udendo la musica e i canti
l'altro indignato freme,
è sempre il padre a spezzare l'orgoglio,
dilatando l'amore.

Il cieco nato

Quasi sprezzante è il tono: inaudito
in lui, carico di peccati, immondo,
cieco da sempre, mendicante,
insulso figlio d'uomo;
eppure
le obiezioni che pone sono fiamma.

Fremono i farisei, tentando
di ribattere: parla e ride teso
l'uomo che non conosce il Verbo,
ma si difende impavido,
rinato a vita nuova.

Lame di rabbia opprimono,
insidiano certezze,
difendono sdruciti pregiudizi
di chi non vuol chinarsi
all'inaudito.

Il giovane ricco

Lo sguardo dell'uomo era un gorgo,
trascinava a impensabili mondi,
a risposte già attese.
Il fascino della proposta lo avvinse:
e la speranza balenò inespresa.

Poi l'arida angoscia prevalse,
la tristezza lo invase,
il suo volto appassì.

E l'unica cosa essenziale,
la proposta d'amore,
fu il brillio di una stella cadente,
devastante rimpianto di luce.

Il profumo di Betania

Gli ulivi stormiscono ambigui
portando penombra all'interno:
la donna rannicchiata non ha remore,
mentre il profumo del nardo si spande
pungente, inebriante.

Tace il Maestro, mormora la folla:
la pietra è pronta, il ventilabro in mano.

La donna guarda ansiosa, emozionata,
non sa nascondere il suo spasimo:
ma è la fede a salvarla.

Lazzaro

La donna è triste, ma sulle sue labbra
albeggia un rivolo di gioia strana,
mentre ignara s'inoltra incontro a lui.

Il dialogo è rapido,
tagliato con impeto insolito:
la donna stupisce, balbetta,
recalcitra all'assurdo;
poi rinuncia allo zelo,
s'arrende alle parole del Maestro.

La pietra rotola lontano:
un simulacro d'uomo
s'inoltra incredulo nel sole.

Domenica delle palme

Sa già che nessuno vorrà liberarlo
quando il vaglio avverrà,
e chiamata a decidere
tra il Figlio del Padre e l'Eletto
questa folla osannante (la stessa)
non avrà dubbi
e sceglierà Barabba.

Ma adesso tra i canti e gli osanna
Gesù s'intenerisce e inquieta,
conscio dell'inguaribile
mutevolezza umana.

Sgroppa il puledro per gioco, poi resta
come impaurito.
La folla è percorsa da un brivido strano:
c'è chi intuisce e trema,
senza sapere perché.

Verso la fine

L'uomo prende la brocca e s'incammina:
non conosce i due stranieri, ma sembra
soggiogato, rapito, ammaliato.

La grande sala con i tappeti,
nella penombra calda del tramonto,
è un nido confortevole, che appare
irreale ai discepoli attoniti.

Forse vorrebbero sottrarsi
al suo fascino ambiguo: ma restano
irrisolti e afflitti, senza un perché.

Lavanda dei piedi

Il panno scarlatto sembra sangue
nelle sue mani, mentre curvo
bacia quei piedi.
E la cena si incrina in un singhiozzo.

Ognuno cerca invano un attimo
di consapevolezza, cerca un senso
al discorso tagliente che sconcerta,
allo sguardo affilato che interpella.

Perché il boccone intinto sembra fiele e rabbia?

Giuda

Uscito si stupì di quella notte
così buia e angosciata, straziante:
rabbrivì pensando alla sua mano
ferma a mezz'aria
col pane intinto
e scagliato lontano.

Lo sguardo, quello sì
(così limpido e umano)
non poteva temerlo:
non portava rimprovero, certo,
ma soltanto richiesta d'amore.

Scosse le spalle e sveltì il passo,
respirò più profondo, tremò.

Non è così che si tradisce un sogno.

Al Gethsemani

Cerca il respiro in fondo al petto, affanna,
smania, si inquieta, suda sangue e vita
nel giardino già in fiore, eppure fosco:
nel buio giunge solo il fioco ansare
dei discepoli stanchi.

Questo era il fine, saputo da sempre:
per bere il calice di fuoco
perdere ogni certezza, smarrire
ogni brandello umano, ogni dolcezza;
scoprirsi nelle pieghe del distacco
così terribilmente vulnerabile.

Pianse, tremò, implorò,
aprì il silenzio e vi si immerse.

Cercò il sussurro del Padre:
e fu esaudito per la sua pietà.

Nel Pretorio

Folla, gridi, ressa, fuochi:
nella risacca dei cortili,
come seguirlo?

quale fedeltà giurare?

La donna insinua, incalza, non s'arrende.

(Negare è già tradire,
o nascondersi per restargli accanto?)

Alla nuova domanda vacilla, balbetta:
la replica è rantolo,
un tonfo atroce dentro il petto.

È un gallo quel singulto che si ascolta?

Alla colonna

Perfidi i triboli penetrano,
la fune taglia i polsi,
il ferro lacera:
ma è lo scherno che incide in profondo.

L'urlo bestiale erompe, il popolo
giudica ignaro, si vendica:
l'innocente è venduto, ma imprevisto
ecco l'uomo
che nel silenzio si impone alla folla.

Simone di Cirene

La croce di luce che ingombra
il cammino in salita
sembra incombere fosca;
la richiesta
sopraggiunge inflessibile.

Ma la pena che sbrana le spalle
si rivela salvezza esultante.

L'uomo persiste saldo, quasi
vedesse l'invisibile.

Veronica

Non ha apparenza né bellezza,
non splendore che attiri a sé lo sguardo:
disprezzato e reietto si rivela
uomo di pena, essere immondo
davanti a cui ci si copre la faccia.

Eppure quel volto si imprime
nella memoria, inestricabilmente,
come su un lino tenero:
la donna incredula raccoglie il volto
che non si può narrare.

Il legno verde pesa, stride frenetico.

L'uomo si spoglia nudo nell'umanità
a far che Dio s'abitui all'uomo.

Maria e Giovanni

Il cielo incombe livido, la terra
si dissolve nel buio minaccioso:
ma il sorriso sfinito non conosce
limiti, brilla intenso nel crepuscolo.

“Ecco tuo figlio”: dal dolore stempera
un’assurda dolcezza, un grido muto.
“Ecco tua madre”: la promessa è gravida
di conseguenze, improvvida, irrealistica.

Lo sguardo reciproco è ardente:
il giovane prende la donna
tra i suoi tesori.

All'ultimo respiro

Tutto è compiuto, il tempo attraversato.
Speranze, angosce, sfide, gioie, lutti,
gli incontri e le illusioni, i colloqui fidati,
i dibattiti accesi, senza sbocco apparente,
l’amico che tradisce:
tutto è vissuto, tutto è ormai alle spalle.

E innanzi
si stende il passo decisivo:
l’abbandono del Padre,
che mai un istante era venuto meno.

Ecco il trapezio oscilla:
il salto abbaglia, affascina,
atterrisce.

Oltre l’uomo
per ritornare a Dio.

*A mendicare amore Dio discende
tra i rovi dell'umanità, fra i reprobì:
irrompe nel creato, sbigottito,
indifeso, smarrito, annichilito.*

*Vibra forte
la sua passione, gronda luce
lo sguardo intenso del Figlio,
gronda sangue sul colle spento
dove tutto si perde: trema e tace
per commuovere il Padre.*

*E quando Dio trova in Dio la sua eco,
- germoglio impaurito dell'essere -
nell'ultimo abbandono si conosce,
lasciandosi sorprendere
da ciò che da sempre sapeva.*

*Leggi la pagina bianca
senza un segno né un disegno,
per scoprirvi l'amore che manca;*

*scopri la pagina nera, cancellata,
senza più luce di esistenza,
per leggervi di essere amato.*

Pietà

La mano scendeva a toccare
smarrita
le palpebre tese, le guance ingrigite,
scendeva sul collo smagrito,
sul corpo straziato
- carezze d'angoscia -
la mano cercava la vita,
la mano impazziva di pena.

La mano s'arrese, impietrìta
sul petto squarciato.

La vergine scese a baciare quel figlio,
s'immerse nel suo smarrimento,
s'intrise della non-essenza,
s'arrese all'amore.

Stupore

Nel gorgo si immerge, lui,
della sua vita che fibrilla e svanisce,
eppure non può elidersi.

Toccare questo corpo?
ma il dio che veglia
non può smarrire per un attimo
la sua coscienza.

Quale Cristo dunque
è sceso nel sepolcro, ed ecco
prepotentemente emerge, articola
la sua presenza di risorto?

La donna che lo interroga non percepisce
nel suo sorriso queste domande:
pure vacilla, non si capacita,
invasa da una vita inenarrabile.

Incredulità

La mano, quella mano che lo cerca,
che si affanna a scoprire l'impensabile,
lo sguardo che s'indugia
 (non vero sguardo, ma piuttosto
 fiuto, intuito, tocco delicato):
 sogno di rinnovata dedizione,
 di certezza,
 abbraccio intriso
 di pace, di incredibile sollievo.

Tommaso! la tua mano si nasconde,
ti nascondi a tua volta, ormai confuso,
nel petto infranto,
nel baratro del suo perdono.

Ad Emmaus

La voce era un tocco leggero,
così penetrante!
sembrava graffiare in profondo.
 E lucidamente
- eppure come in sogno -
videro il pane sbriciolarsi, videro
le mani dentro il gesto conosciuto.

La diga cedette di schianto,
l'incontro impensato travolse
i due commensali,
tornati discepoli; tutto
sembrò riacquistare spessore.

Rinati all'abbraccio,
nel buio gioioso in cammino.

Ascensione

strazio? spasimo? smarrimento? forse
non è questo che prova (non così
violentemente, almeno,
come legge sui volti dei discepoli):
 che cosa dunque sembra
 trattenerlo
 sfiancarlo
 annichilirlo
mentre il richiamo si fa irresistibile?

Che cristallo si incrina in quel momento?
Che galassia infinita conflagra
e subito implode?

Restare è la brama (impossibile):
ma gli undici sembrano increduli,
svuotati d'ogni certezza.

Pentecoste

Cos'è quel gemito di partoriente,
soffio di fiamma nel Cenacolo?
Chi grida e affanna, mentre increduli
sono specchio all'eterno i volti immobili,
rapiti come in estasi divina?

(folata rovente assordante
si insinua in ogni dove:
la luna è una lama di sangue
e fuoco, voce di tuono,
fragore di trombe)

Su tutta la Terra ogni lingua
diviene parlante,
azimut di libertà ineffabile.

La comunità

ed erano assidui all'incontro,
fedeli al fraterno spezzare
del pane, al dividere vita
e pensieri, al pregare.

*È un soffio di luce il colloquio,
risuono di mare festante,
esultare di monti.*

È un cenacolo intriso di pace,
dove il Dio lento all'ira
e fedele all'amore
ogni giorno ravviva salvezza.

E i credenti si fanno
un cuore solo ed un'anima sola.

L'ottavo giorno

L'ottavo giorno ricomincia
e nell'eterno
resta impigliato il tenero dell'uomo,
il microcosmo intessuto di assenza
presenza inestricabilmente incisa in Lui.

L'ottavo giorno si distende
(fino a che limite estremo?
fino a che zenit inimmaginabile?)
si dilata nei secoli immoto
e sempre nuovo,
sempre imprevedibile.

L'ottavo giorno è oggi.

Trittico dell'Apocalisse

I

Come, con quale grazia
mi spoglierò del male,
lasciandolo scivolare
come un mantello logoro
dalle spalle ?

Quale pienezza di ricordi e sogni
mi troverò per mano
sgranati in luce vivida ?

Quanto mutati e fulgidi
ci rivedremo allora,
quali gorgi di gioia,
sciame di ilarità infrenabile!

Palpita ancora il tempo
l'ultima volta,
e s'eterna.

II

Dove vivido, certo, ineffabile,
sembra esplodere, teso al suo svanire,
il tempo-spazio, il limite illimito:
si configura, si sostanzia e invade
l'amore inconoscibile del Padre.

La coppa ardente d'amore ci inebria,
si insinua in ogni fibra, la tende
oltre il confine dell'umano, intriso
di sospensione, d'incredibile.

III

Quali rughe profonde, quali cicatrici
saranno annichilite
in quell'istante senza tempo?

Nel crogiolo che brucia ogni miseria,
nell'esplosione che dilania
questo terrore d'assoluto,
nell'impervio
erompere di trasfigurazione,
nell'abbagliante *fading* dell'umano,
quale pace pienezza impeto ardore?

che resta del futuro?

Si svela l'impensabile, l'istante implode,
il sorriso del tempo s'infinita.

INDICE

In principio, nell'incavo d'amore

Il Padre
Il Figlio
Lo Spirito
L'Angelo
La Vergine
Tremava la fiamma, piegata
Lo sposo
Ain-Karim
E tu, Betlemme di Efrata ...

Adorazione I
Adorazione II
Adorazione III
Nel tempio
Nel Giordano
Nel deserto
Sul lago
A Cana di Galilea
Nicodemo
Matteo

Il discorso della montagna
Al pozzo, in Samaria
La fede dell'emorroissa
Talithà kum
Sul lago di Tiberiade
Sul Tabor

Il padre misericordioso
Il cieco nato
Il giovane ricco
Il profumo di Betania
Lazzaro
Domenica delle palme
Verso la fine
Lavanda dei piedi
Giuda
Al Gethsemani
Nel Pretorio
Alla colonna
Simone di Cirene
Veronica
Maria e Giovanni
All'ultimo respiro
A mendicare amore Dio discende
Leggi la pagina bianca

Pietà
Stupore
Incredulità
Ad Emmaus
Ascensione
Pentecoste
La comunità
L'ottavo giorno

Trittico dell'Apocalisse